

MONDIALITÀ Davide e Melissa raccontano la loro esperienza in uno dei Paesi più poveri dell' Africa

Attiva a Bor dall'inizio del 2025, la coppia, lei fisioterapista e lui informatico, è impegnata in una casa di accoglienza

di **Eugenio Lombardo**

Hanno una dote che ho sempre apprezzato i coniugi Davide Carioni e Melissa Pellizzoni: quella di rendere semplici cose che, generalmente, suscitano ammirazione, la mia almeno.

La coppia sta vivendo un'esperienza triennale missionaria in Guinea Bissau, terra che dovrebbe essere nota ai lodigiani perché vi si dedicò a lungo padre Leopoldo Pastori.

Nel loro racconto ci sono aspetti pratici e diversi orizzonti. Racconta Davide Carioni: «Nel passato abbiamo avuto la fortuna di fare per due estati un'esperienza missionaria, seppure di breve periodo, con il Gruppo giovani del nostro oratorio di Paulo insieme a quello di Zelo Buon Persico; in particolare un campo in Romania per raccogliere verdure insieme ai bambini del posto e presso una Rsa per anziani. Quelle esperienze c'erano molto piaciute».

Insomma hanno messo il seme.

«Avevamo fatto anche un'esperienza in India, ma questa a dimensione familiare: un viaggio come regalo di laurea per Melissa, perché in quel Paese avevamo comunque dei legami visto che la mia famiglia da anni sosteneva un padre missionario che viveva lì».

E la scelta della Guinea Bissau?

«In un certo senso ha origini remote. Avevamo visto che il Pime organizzava percorsi di avvicinamento alla missione, ma il relativo corso si teneva la sera a nord di Milano: ero appena neopatentato, non potevo neppure sottrarre l'auto alle esigenze familiari e avevo soprasseduto. Ma il desiderio era rimasto intatto».

E dunque?

«Nel 2021 ho partecipato ad uno di questi corsi, rivolti ad adulti, promossi dall'Associazione laici del Pime: frequenza un week end al mese lungo un percorso di due anni; alla fine si poteva optare per una di queste due possibilità: svolgere un servizio tecnico breve, ad esempio, metti che uno avesse competenze idrauliche o geologiche, la partenza per la costruzione di un pozzo, e conseguente ritorno una volta completato».

Oppure?

«Un percorso più strutturato: una permanenza di tre anni per l'America Latina o l'Africa, rinnovabili per altri tre; altrimenti cinque anni in Asia, altrettanto rinnovabili per identico periodo».

Da Paulo alla periferia di Bissau per assistere minori disabili e fragili



i coniugi Melissa Pellizzoni e Davide Carioni hanno iniziato nello scorso febbraio il loro triennio di impegno a Bor, periferia di Bissau



Scelte non proprio facili.

«Durante il corso, anche attraverso l'esperienza dei percorsi tecnici brevi, o comunque tramite un periodo di prova, comprendi molte cose; è come attrezzarsi mentalmente per affrontare la missione, anche in senso introspettivo: capisci se fa per te, indagli sulle tue reali motivazioni. È tutto molto profondo, utile anche a reinquadrare la missione in sé».

Comprendo perfettamente, Davide.

«Dopo un anno di formazione, abbiamo accompagnato un ragazzo in Bangladesh, che doveva svolgere il suo mese di prova».

Lui si era reso disponibile per i cinque anni ma quel breve periodo gli ha fatto comprendere che non sarebbe stata quella la scelta adatta a lui.

Quando siamo rientrati, a noi è stato proposto di fare il nostro periodo di prova in Guinea Bissau. Siamo andati nel dicembre del 2023».

Melissa, come è andata?

«Ci è piaciuto molto. E a febbraio 2025 siamo partiti per svolgere il nostro triennio. Avendo già vissuto altre esperienze l'impatto non è stato drastico: ritornarvi, dopo il mese di prova, è stato come rientrare a casa. Al tempo stesso, rimanere per un periodo lungo comporta dinamiche differenti: nei rapporti con le persone del posto, nel comprendere le relazioni, insomma due tre mesi di assestamento sono stati necessari».

Ma dove siete precisamente?

«A Bor, che è inglobata nella capitale di Bissau: come San Donato Milanese che è contigua a Milano. Siamo impegnati in una casa di accoglienza, per minori con disabilità o fragili: la "Casa de Acholimento Bambaran", una struttura della Caritas diocesana di Bissau; con noi ci sono due cooperanti di un'associazione brasiliana e 50 persone locali che compongono le varie equi-

Ma sinora qual è stata la maggiore difficoltà per voi?

«Sicuramente il fatto che non essendo nati qui, alcune dinamiche proprie della loro cultura non ci sono di immediata comprensione. Un esempio? Persone che gerarchicamente nella casa sono sopra ad altri, ma essendo di giovane età, malgrado il ruolo superiore, sono restie a fare osservazioni o a guidarli».

Non capisco.

«La cultura dell'anziano è molto radicata; i giovani sono abituati ad ascoltare i loro consigli, anche allorché si rivelino frutto di una mentalità superata dai tempi, e ciò permea anche gli aspetti lavorativi; questo è molto lontano dalla nostra concezione. In ogni caso, più in generale, vi sono singoli gesti apprezzabili: i rapporti che si creano sono di rispetto e di condivisione».

Quanto le attività della casa vi coinvolgono, come coppia, Melissa?

«Direi tantissimo. Se non parliamo di Guinea Bissau, ci diciamo di quanto ci manchi il cibo italiano. Vivendo appunto nella casa di accoglienza siamo totalmente coinvolti, per staccare occorre prendersi un week end e andare da qualche altra parte».

Ma d'impatto cosa colpisce del Paese?

«Da qualunque cosa si veda una volta lasciato l'aeroporto; strade non asfaltate, sporcizia, traffico caotico, l'ambiente è proprio sfidante. Ancora non abbiamo avuto tante occasioni per entrare nei quartieri limitrofi, fatti solo di capanne, dove la povertà è estrema».

Qual è la religione maggiormente praticata, Davide?

«La maggioranza è musulmana, ma il 100 per cento è costituita da religioni tradizionali, che rimangono nel bagaglio personale: puoi essere islamico, puoi essere cristiano, ma al momento del bisogno ricorri al rito tradizionale, è veramente qualcosa di ancestrale. Però la convivenza interreligiosa è pacifica, è stato svolto un lavoro fondamentale dai rappresentanti della Chiesa cattolica e dai capi dell'Islam, anche se la testa calda può capitare sempre».

E quando scadrà il triennio?

«Abbiamo dato sin dall'inizio la disponibilità esclusivamente per un triennio, quindi non prorogheremo oltre. Chi vuole può venirci a trovare: ci sono tantissime cose da fare». ■

pe di lavoro: infermieri, assistenti sociali, addetti alla cucina e ai servizi logistici. È possibile ospitare sino a 30 minori, l'intento è quello di reinserirli gradualmente nelle loro famiglie e conseguentemente vi sono nuovi ingressi. Gli ospiti frequentano una scuola inclusiva insieme ad altri bambini».

Ma voi dove abitate come alloggio?

«Noi lavoriamo ed abitiamo lì. Io faccio la fisioterapista, settore in cui, in Guinea Bissau, occorre maggiormente sviluppare le abilità: quest'anno si laurea il primo gruppo di fisioterapisti dell'Università locale. Così accompagnano anche gli studenti a sviluppare le loro conoscenze, tanto quelli che prestano la loro attività per le cliniche che per quelli indirizzati all'ospedale della città».

Allora devo chiamarti professoressa!

«È un impegno ricco di stimoli, ma si deve sempre stare attenti a come ci si pone perché, comunque, sei valutata come la straniera. Non sempre le cose dipendono da noi, ma dal retaggio culturale».

E tu Davide, di cosa ti occupi?

«Sono laureato in Informatica e inizialmente il mio compito avrebbe dovuto essere quello di informatizzare i sistemi per creare inventari relativi ai farmaci, ai diversi materiali e alle cartelle cliniche dei bambini; ma in questa prima fase sto lavorando ad altre urgenze e collaboro con l'amministrazione. Ma non basta insegnare, occorre fare uno sforzo per fare capire che ciò che insegni è davvero utile, calarlo nel loro contesto culturale, altrimenti è destinato a perdersi nel tempo, non appena te ne torni a casa».